

La tassa sui sentimenti

Il deficit dello Stato ha raggiunto, e superato, limiti inimmaginabili; prossimamente raggiungerà l'importo di 2 milioni di miliardi. Per rendersi conto di quanto possa essere elevato tale importo, basti pensare che solo per contarli servirebbero decine di persone che per tutta la loro vita, giorno e notte, contassero il denaro, senza dormire e senza mangiare, mai. E quando fossero arrivate alla fine, non ce la farebbero più a contare il maggior deficit nel frattempo raggiunto. Praticamente si tratta di un importo nel vero senso della parola "incalcolabile".

In questa situazione il Governo tassa di tutto, e tutti, prendendosela, un po' come sempre accade, con i più deboli o i meno rappresentati, il che è lo stesso. Tra le amenità della fisco-fantasia, il Ministero ha già fatto delle scelte; abbiamo l'ICIAP, tassa sulle attività produttive che non si capisce cosa sia, abbiamo la tassa sui sacchetti di plastica, abbiamo la taglia sull'esistenza delle società, abbiamo l'obolo alle Camere di Commercio, abbiamo la tassa sulla salute, la tassa sui telefonini, sulle barche, e così via. Le cose sono tutte già tassate, tutte quante, e quindi non c'è più spazio per nuove misure. Bisogna cambiare impostazione.

La prossima tassa potrebbe allora essere sui sentimenti. Finalmente aria nuova nel settore tributario, e chiare disposizioni di legge regolamenteranno questa nuova tassa.

Ognuno sarà tassato sui sentimenti, quelli propri, ben s'intende, che quelli degli altri non è possibile conoscere. Chi è più estroverso pagherà ovviamente di più, chi è introverso pagherà poco o nulla; chi è costantemente depresso, avrà diritto all'esenzione decennale o venticinquennale, in funzione del grado di depressione e della sua novità.

Chi si innamora pagherà una tassa proporzionale all'età e la grado di innamoramento, chi piangerà una tassa per ogni lacrima, chi si adirerà una tassa per ogni arrabbiatura. Chi sarà accidioso pagherà una tassa per ogni cosa non fatta. Chi si lasciasse morire d'inedia, pagherebbe una tassa una tantum, è ovvio.

Ma subito si obietterà: ma come dichiararli, e soprattutto, come accertarli, i sentimenti?

Nessun problema. Sarà sufficiente un buon "SENTIMOMETRO", strumento matematico predisposto, come per i coefficienti presuntivi, dall'anagrafe tributaria, e tutto sarà sistemato.

Utilizzando la regressione (di chi?) lineare multipla si redigeranno apposite tabelle, suddivise per età del soggetto, per sesso, per regione, per stato civile. Ad ognuno gli si daranno dei coefficienti specifici, e ad ogni evento della sua vita si calcolerà il giusto grado, medio, di sentimento. Ad ogni grado di sentimento, poi, corrisponderà una imposta. Chi non effettuerà dichiarazioni veritiere sarà soggetto ad accertamenti automatici, sulla base delle liste, proprio come accadrà con i coefficienti presuntivi. Meglio di così!

Certo servirà una bella legge anti-elusione, altrimenti i sentimenti, già oggi poco manifesti, saranno ancor più camuffati, in futuro, e saremmo destinati a divenire un popolo di refrattari.

Esibiamoli senza tema, i sentimenti. Se poi arrivasse una tassa in più, a rovinarceli, cosa ci potrà importare? Siamo abituati a ben altro.

Giuseppe Rebecca